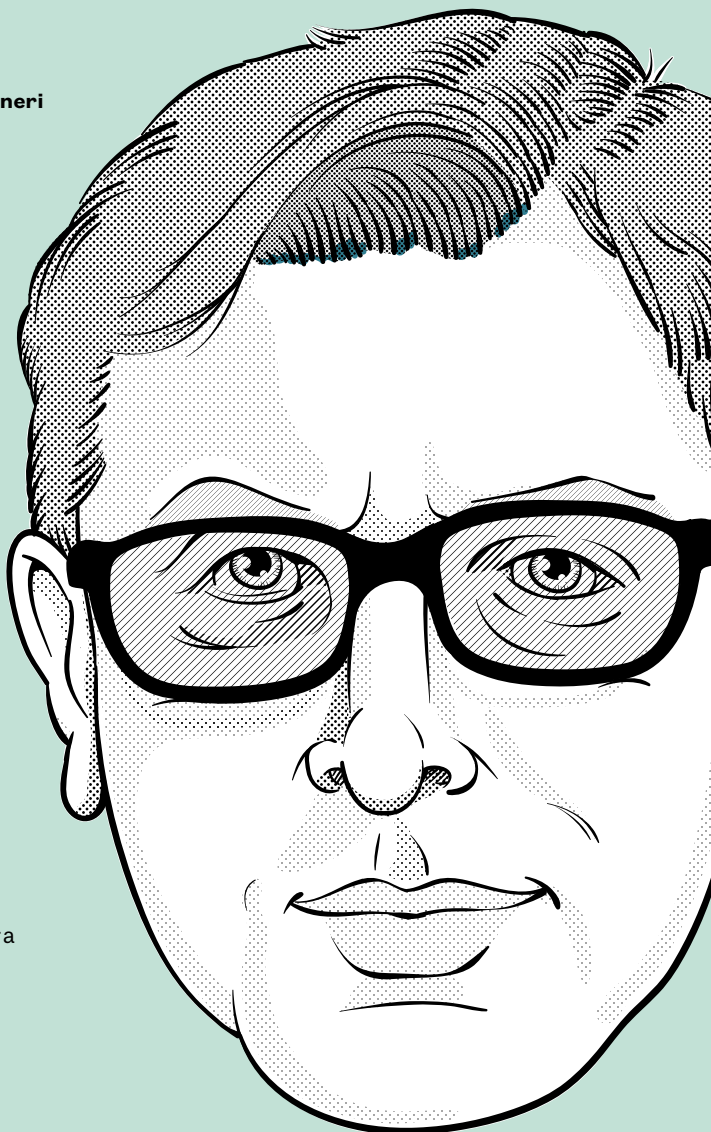


Intervista Larga

Domande brevi, risposte no

NON MOLLARE MAI, LA REGOLA DI ANTONIO MONDA

di **Francesco Pacifico**,
illustrazione di **Giacomo Gambineri**



Antonio Monda

Nasce a Velletri il 19 ottobre 1962. Dopo aver vissuto a Cisterna di Latina, dove il padre era sindaco, si trasferisce a Roma a 5 anni. A 32 a New York, dove ancora vive. Il suo ultimo libro è *Il paradiso dei lettori innamorati* (Mondadori 2013).

La frase di Churchill (*Never Never Never Quit*) campeggia nel suo studio alla NYU ed è il motore del sogno americano che lo ha portato dal fare il portinaio a ridefinire l'arte delle conversazioni culturali

Insegna cinema a New York, scrive su *Repubblica*, produce documentari, organizza festival letterari e di cinema sia in Italia che a Manhattan, ha pubblicato saggi e romanzi. È famoso in Italia per dei famosi pranzi della domenica a casa sua, frequentati da giganti americani come Philip Roth, Martin Scorsese, Meryl Streep, e dagli italiani di passaggio. È tramite Monda che, per esempio, Sorrentino conosce David Byrne e lo fa recitare nel suo film americano – in cui Monda fa un cameo seduto su una panchina di Central Park. Compare anche all'inizio di *Le avventure acquatiche di Steve Zissou* di Wes Anderson, dove ospita Bill Murray-Zissou a un festival. È il campione italiano del networking culturale: un tipo di eccellenza poco apprezzata dalla classe intellettuale italiana. Lo intervisto nel suo studio alla New York University, su Broadway, tra Village ed East Village. Il corridoio è pieno di poster di film, sembra più una casa di produzione che un dipartimento universitario. La stanza è piccola, c'è una targa con una frase di Churchill: «*Never Never Never Quit*». Cinquantenne ragazzino, un'educazione nelle scuole cattoliche maschili e in una storica famiglia democristiana, Monda ha ancora l'aria da studente: porta pantaloni a coste lisi, il lembo destro del colletto della camicia gli cade sempre sotto il collo del maglioncino a rombi. Con candore mi racconta le regole del networking e la storia un po' Sergio Leone un po' Visconti con cui ha realizzato il sogno americano.

MONDA

Frequento gli Stati Uniti dal 1979, anno in cui mia madre mi regalò un viaggio dopo la maturità. C'era il presidente Carter. Ci ho passato due mesi: un mese e venticinque giorni in California, che non apprezzai affatto, e gli ul-

Note

1. Philip Roth (1933) <p>Venerato dalla critica, Nobel (per il momento) mancato, il grande romanziere di <i>Lamento di Portnoy</i>, <i>Pastorale americana</i>, <i>La macchia umana</i>, <i>Nemesi</i> ha annunciato lo scorso anno di non voler più scrivere romanzi.</p>
2. Saul Bellow (1915-2005) <p>Chicago, i libri (tra cui <i>Le avventure di Augie March</i>, <i>Il re della pioggia</i>, <i>Herzog</i>, <i>Il dono di Humboldt</i>), New York, le ex mogli, il Nobel per la letteratura nel 1976: è tutto</p>

timi cinque giorni a New York, che mi hanno folgorato. Sono arrivato qui in un albergo che non c'è più e che ora è diventato il Peninsula, in un pomeriggio dei primi di ottobre: il tempo perfetto, al tramonto, ma erano già accesi i grattacieli quindi c'era quella combinazione che qui chiamano *magic hours*, e io rimasi incantato, e un tassista che mi portava dall'aeroporto all'albergo capì la mia emozione e mi disse: «Benvenuto nel cuore del mondo». Poi sono tornato l'anno successivo, già ero studente universitario, con due miei amici, e passammo altri due mesi. Studiavo legge. Io sono laureato in legge, perché sono figlio di un avvocato. Ho perso mio padre quando avevo quindici anni e l'unica promessa che mi fece fare mia madre era di prendere una laurea possibilmente in quella direzione lì. Mi sono laureato abbastanza mediocremente, 100 su 110, già lavoravo come assistente alla regia nel cinema e mi ricordo che di notte giravo un film come assistente e di giorno andai a laurearmi. Mentre studiavo ritornai a New York per due mesi, un altro viaggio, non più regalo ma sempre finanziato da mia madre. Dopo due settimane finii tutti i soldi e cominciai a fare dei lavoretti, e questa è stata una caratteristica che mi son portato tanto nella vita, improvvisare lavori. Ho fatto l'imbianchino, per esempio. L'imbianchino è stato il più catastroficamente comico perché mi hanno licenziato dopo tre giorni, non ero capace, però questo mi ha insegnato che in America si possono trovare lavori. Andavo strada per strada, negozio per negozio e chiedevo: «Avete un lavoro per me?». E un signore francese che aveva una boutique su Madison Avenue, che non esiste più, disse: «Io devo dipingere tutto il mio *basement*». Mi ha detto: «Prendi e fai». Io ho mentito, ovviamente. Mi hanno detto: «Sai farlo?», e io: «Certo che lo so fare». Dopo un po' mi hanno detto: «Se ne vada», mi hanno pagato... Poi ho trovato lavoro in un negozio di scarpe che era due volte più avanti rispetto a questi, io andavo sempre in zone buone, Madison Avenue...

INTERVISTATORE

Di chi eri ospite?

MONDA

La questione del dove abitavo è legata a un capitolo importante che ti voglio raccontare. Trovai un lavoro come *stock boy* – ovvero quel ragazzino che nei negozi di scarpe o simili prende la mercanzia dallo scantinato e la porta al superiore di grado che è quello che

Note

nella corposa biografia di James Atlas <i>La vita di Saul Bellow</i> (Mondadori 2003).
3. Arthur Miller (1915-2005) <p>Il suo matrimonio con Marilyn Monroe, per cui scrisse la sceneggiatura de <i>Gli spostati</i> (di John Huston, 1961), durò cinque anni. Gli diede fama imperitura, come la sua opera teatrale del 1949 <i>Morte di un commesso viaggiatore</i>.</p>
4. Isaac Bashevis Singer (1904-1991)

Note

Scrittore di romanzi e racconti in yiddish, americano di origini polacche, Nobel nel 1978, ha contribuito a tramandare l'immaginario dello <i>shtetl</i> d'origine in opere come <i>Satana a Goray</i> (1935) o <i>Gimpel l'idiota</i> (1957).

MONDA

Perché avevo sposato un'americana...
Jacquie è giamaicana però ha il passaporto americano, quindi quando ci siamo sposati ho fatto il passaporto americano. Non avevo una lira. Io nel 1990 faccio un film che si chiama *Dicembre*, il film viene presentato a Venezia alla settimana della critica, ottiene delle buone, a volte anche delle ottime recensioni, e un pessimo risultato al box office, incassa poche decine di milioni, un disastro, nonostante un buon riconoscimento. Io cerco a quel punto di fare un altro film.

INTERVISTATORE

Il tuo sogno a quel punto era di fare cinema?

MONDA

Era proprio il mio progetto, quello che credo sarebbe diventata la mia vita. Io sono da sempre innamorato della cultura ebraica, tant'è che nel 1985-1987 – è in quell'occasione che conosco Jacquie – faccio un documentario sulla cultura ebraica per Raitre: *Oltre New York. Viaggio nella cultura ebraica americana*. Intervisto tante persone che negli anni mi sono diventate amiche o conoscenti: Philip Roth (1), che rifiuta l'intervista però lo conosco quella volta, Saul Bellow (2) mi dà l'intervista, Arthur Miller (3), di tutti questi quello di cui sono diventato – forse – *amico* è un po' troppo, ma veniva a cena... Li conosco tutti in questa occasione e tra questi intervisto Isaac Singer (4), forse il più grande di tutti questi, gigante vero, uno scrittore che io considero tra i più grandi di sempre. Io mi innamoro di un suo racconto che opziono, che si chiama *Taibele e il suo demone* e trovo un produttore, che oggi è diventato il numero uno di Cinecittà, Roberto Cicutto, e cerco di convincerlo a fare il film in America, perché l'unica cosa che ho apportato come cambiamento rispetto al lavoro di Singer è che lo ambiente a New York oggi, ma è la stessa storia, la storia di una *simple mind*, di un'idiota nel senso più nobile del termine, che viene sedotta da uno che le dice: «Son diavolo» ed è la storia d'amore di questi due... Nel romanzo che ho scritto lo scorso anno *L'America non esiste* [Mondadori 2012] c'è una storia un po' simile, io lo rivelo, c'è questa seduzione di una molto spirituale, considerata un'idiota da tutti, di uno che non passa per diavolo però la seduce in una maniera molto particolare... Tanto m'è rimasta dentro quella storia... Comunque, io vengo qui per fare questo film, già con due figlie di un anno, io e Jacquie non avevamo un

Note

5. Gay Talese (1932) <p>È tra gli autori che Tom Wolfe include nel suo <i>The New Journalism</i>, manifesto antologico edito nel 1973 che codifica un nuovo modo di fare giornalismo: il racconto della realtà con lo stile della letteratura. L'ultimo libro di Talese tradotto in Italia è <i>La donna d'altri</i> (Rizzoli 2012).</p>
6. Charles Peete Rose Jr. (1942) <p>Giornalista e anchorman americano, conduce dal 1991 il programma <i>Charlie Rose</i>, in onda</p>

lavoro, non avevamo una lira, Jacquie si impiegò all'Italian Trade Commission, l'Istituto del Commercio Estero, io cercai lavoro all'università, dove mi vedi in questo momento... Venni a fare un'*interview* qui alla NY University e mi presero come *adjunct assistant*, l'ultima ruota del carro...

INTERVISTATORE

Sulla base di che cosa?

MONDA

Avevo girato un film, avevo fatto vedere molte pubblicazioni, mi hanno detto: «Li faresti dei corsi?». Così è come funziona l'America. Ovviamente devi saper presentarti molto bene, devi far vedere la tua mercanzia: io ho fatto vedere tutte le recensioni, ho detto quanto potevo portare di buono... Bisogna fare *lobbying* a favore di se stessi. Comunque ci credettero e mi diedero questa opportunità, e io l'ho presa.

INTERVISTATORE

Quindi da allora stai qui?

MONDA

Dal 1994. Che cosa succede? Non avevamo una lira perché il mio primo contratto qui era di 600 o 700 dollari al mese, il contratto di Jacquie era meno di 2mila, 1.600-1.700; insomma in due avevamo 2.500 dollari ed eravamo in quattro. Anzi, avevamo pure la donna di servizio di mia madre che era venuta da noi a fare la *nanny*, pagata dall'Italia da lei perché non ce la potevamo permettere. Quindi così vivevamo... al che cosa abbiamo fatto?

INTERVISTATORE

Oddio, questo miscuglio di borghesia e lastrico...

MONDA

Sì, totale... (ride, *ndr*) Allora io mi ricordo della famosa casa di quattordici anni prima: richiamo questo signore il quale si rivela ancora l'amico straordinario che era stato, e mi dice: «Antonio, io ti do una casa e puoi stare lì fin quando ne hai bisogno». Dopo due mesi però la casa era molto... la casa era in un posto bellissimo... sessantatré tra Madison e Park, nel cuore della città, East Side, però era anche piccolissima: un salotto con un bagnetto e un angolo cucina e noi vivevamo in cinque...

INTERVISTATORE

In Italia dove vivevate?

Note

sulla Pbs: un'ora di interviste con politici, attori, scrittori, scienziati e notabili vari.
7. Nicholas Pileggi (1933) <p>I suoi romanzi <i>Il delitto paga bene</i> (1986) e <i>Casino: Love and Honor in Las Vegas</i> (1995) sono diventati i film di Martin Scorsese <i>Quei bravi ragazzi</i> (<i>Goodfellas</i>, 1990) e <i>Casinò</i> (1995). È stato sposato con Nora Ephron dal 1987 alla morte di lei nel 2012.</p>

MONDA

Ai Parioli, da mia madre. Da sposati avevamo una casa in affitto in via del Boschetto, ma vengo da quel mondo lì, dai Parioli. Negli ultimi mesi prima di trasferirci in America abbiamo vissuto quasi un anno da mia madre e poi siamo venuti qua. Dopo pochi mesi io non riesco a sopravvivere in queste condizioni, a vivere tutti in una stanza, perciò vado dal mio amico e gli faccio questa proposta, gli dico: «Senti, mi daresti un secondo appartamento? In cambio io lavoro, ti faccio da *super*», che è una via di mezzo tra il portiere e il factotum. Perché lui era proprietario del palazzo, ma era andato via. Era un palazzo piccolo di dieci appartamenti più uno studio medico, quindi avevo dieci persone da gestire, anzi nove perché poi mi ha dato due appartamenti. Qual era la cosa buffa? Che io avevo l'appartamento che mi aveva dato all'inizio, che avevo trasformato nella zona living, e un altro appartamento due piani più sopra, quindi non collegato, dove andavamo a dormire. Quindi la zona living dove vivevamo di giorno e facevamo le cene...

INTERVISTATORE

Visto che siamo arrivati alle prime cene: come avevi conosciuto gli artisti e scrittori che invitavi? A questo punto avevi già una rete?

MONDA

Te lo racconto, ma ti faccio una piccola chiusura sulla storia dell'appartamento: io questo lavoro da *super* l'ho fatto per quasi cinque anni, dal 1994 al 1999, dai trentatré ai trentotto anni. Ho lavato le scale, pulito le caldaie, riscosso gli affitti. La cosa più noiosa era la riscossione degli affitti, con tutti quelli che prendono tempo e devi fare a volte il muso duro. E pulire le scale è la parte più umiliante.

INTERVISTATORE

Ma era moquette?

MONDA

C'era la moquette sulle scale. C'erano le caldaie... Lì ero terrorizzato di far esplodere mezzo quartiere, allora che cosa facevo: la cameriera di mia madre, diventata baby-sitter delle nostre figlie, si era innamorata del *super* della porta accanto – era giovane, è morta molto giovane di un tumore che l'ha stroncata in pochi mesi. Questo qui era il mio sotto-*super*: io gli davo mance e lui faceva il *super* su cose che per me erano impossibili, come la caldaia guasta.

INTERVISTATORE

Dalla caldaia guasta come arriviamo al network?

MONDA

Allora, mi chiedi dei rapporti. In parte me li sono costruiti quando ho fatto i documentari: quello sulla cultura ebraica ma anche un altro sulle minoranze etniche a New York, sempre per Raitre. Io intervistavo questa gente, e poi tenevo i rapporti. Per esempio, la prima persona che mi ha accolto con simpatia e della quale sono ancora amico è Gay Talese (5), un'amicizia dall'80 a oggi. Siccome mi prendevano in simpatia – l'italiano quando è un minimo presentabile e ha un minimo di cultura è considerato immediatamente e per default *charming*, come dicono qui –, lui mi ha molto inserito, mi ha invitato una volta a cena da lui, ho conosciuto Charlie Rose (6), mi ha presentato Nick Pileggi (7), quello che ha scritto *Goodfellas* e *Casino*. Nick Pileggi e Talese sono cugini. Conosco Scorsese... È tutto così: insomma, se uno si sa presentare, ha delle idee e soprattutto non chiede e dà l'impressione di essere lì non per interesse ma per sincera curiosità, e ha qualcosina da dire, è molto più facile. Apprezzano molto le persone che hanno delle idee che vogliono essere realizzate, quindi l'ambizione...

Questo network nasce così. Insomma, comincio a costruirmi una carriera che nel 2003 diventa una cattedra. Dopo otto anni puoi fare il concorso. Il concorso non è come quello italiano. Prima devi rispettare dei criteri minimi: non fare cazzate, fare tutte le lezioni bene... Devi avere un setaccio iniziale in cui hai avuto voti sempre molto buoni nelle *evaluation* degli studenti. Poi però devi dimostrare di essere qualcosa di più perché l'università ti prende a vita: la *tenure* è l'unico esempio nella cultura americana di contratto a vita. È una difesa della tua libertà intellettuale. Io ho presentato le pubblicazioni dei miei libri, nel 2003 avevo già cominciato a scrivere i miei articoli... le cose che avevo girato, i documentari, le pubblicità...

INTERVISTATORE

Anche pubblicità?

MONDA

Sì sì, non ero un genio della pubblicità ma ho fatto anche quelle per la De Cecco... 1989, 1990, 1991, quando facevo il cinema... Poi devi fare una serie di *interview*, ti interrogano, vengono a vedere in classe come insegni e poi

		
8. Michael Cimino (1939) <p>Arriva al successo con <i>Il cacciatore</i>, per cui vince cinque Oscar nel 1979 (compreso quello per il miglior film e la miglior regia). Nel 1987 gira il film <i>Il Siciliano</i>, epopea della gesta di Salvatore Giuliano in una Sicilia melodrammatica, omaggio a Luchino Visconti.</p>	Note	
9. Joel Coen (1954) ed Ethan Coen (1957) <p>Sceneggiatori, registi, montatori. Conquistano nel 1997 l'Oscar con <i>Fargo</i> (miglior sceneggiatura originale) e nel 2008 si</p>	ripetono portando a casa tre statuette con <i>Non è un Paese per vecchi</i> (tra cui quelle per il miglior film e la miglior regia). Il loro ultimo lavoro <i>Inside Llewyn Davis</i> è stato presentato a Cannes.	
	10. Riccardo Misasi (1932-2000) <p>Fratello di Marilù Misasi, la madre di Antonio Monda. È stato un politico italiano, deputato e poi ministro con la Dc tra il 1970 e il 1992 (Pubblica Istruzione e poi Interventi straordinari nel Mezzogiorno).</p>	

chiedono delle *evaluation* esterne che sollecitano loro e delle *evaluation* che puoi sollecitare tu, devi portare delle lettere a garanzia. Io le ho chieste a chi conoscevo: alla Sontag, a Ermanno Olmi, Gillo Pontecorvo e Martin Scorsese.

Nel frattempo cominciavo a fare il lavoro dell'organizzatore culturale, mi sono inventato dei festival...

INTERVISTATORE

Quando è iniziato?

MONDA

Nel 1996, 1997. Sono andato con molta faccia tosta, con il biglietto da visita con *adjunct professor* cancellato, al MoMa dicendo che ero un professore e che volevo organizzare delle mostre. E lì mi ha aiutato molto Gillo Pontecorvo, che non solo ha scritto la lettera per me, perché all'epoca era presidente di Cinecittà: lui mi diede carta bianca per organizzare delle mostre sul cinema italiano per valorizzare il cinema italiano. Non avevo un contratto, mi davano dei compensi forfettari ogni volta che c’era una mostra. La mia idea è mettere insieme il passato e il presente, cioè facciamo una retrospettiva, dico per dire, su Visconti, però cerchiamo di vedere chi sono oggi i nuovi Visconti, se ci sono. Ne ho fatte decine di mostre così. La mia strategia da sempre, anche nei libri che faccio, quando faccio i libri con le interviste ai “grandi”, è partire sempre dal più forte. Quando ho scritto il dialogo sulla fede [*Tu credi?*, Fazi 2006] sono partito da Saul Bellow, per un motivo molto banale: avevo il privilegio di conoscerlo. E ho pensato: «Se c’è Saul Bellow gli altri mi diranno tutti sì». Stavolta con le interviste per il libro appena uscito [*Il paradiso dei lettori innamorati*, Mondadori 2013] sono partito da Roth. Io andavo al MoMa e gli dicevo: «Gillo Pontecorvo mi dà le copie, quindi state tranquilli che le copie ce le avete, io voglio curarlo». E dico: «Io a parlare di Visconti vi porto Michael Cimino (8), che è un grande appassionato di Visconti...». Alla NYU poi dicevo: «Io domani ho la mostra al Lincoln Center, venite». È tutto collegato: quando dici *network*... questo è l'elemento nobile del network. Cosa faccio: io conosco i fratelli Cohen (9) e li ho invitati qui a lezione a parlare con gli studenti e ovviamente gli studenti sono tutti felici, poi li ho invitati al Festival del Cinema di Roma. Allora qual è il meccanismo? Prima devi farti conoscere e devi saper conquistare il tuo interlocutore, e lo conquistai con la sincerità: ho capito che in America

ti perdonano tutto ma non la menzogna, devi essere sincero e devi essere affidabile, tu dici una cosa e la mantieni – la professionalità quindi –, e poi devi costruire con delle idee. Io ho costruito grandi retrospettive. Ho fatto la prima retrospettiva di Fellini al Guggenheim al decennale della sua morte nel 2003; Anna Magnani; molto cinema italiano... Insieme a Richard Peña, che per venticinque anni ha diretto il New York Film Festival, abbiamo fatto la più importante rassegna di cinema italiano che c’è in America, Open Roads New Italian Cinema. Un anno è venuto Scorsese a dare il benvenuto, un anno è venuto Jonathan Demme, un anno Arthur Penn; alle volte degli attori: John Turturro, Marisa Tomei.

INTERVISTATORE

Sentendo tutta la storia, si vede la tua voglia fortissima di un posto al sole, o forse pure di un posto al *vento*, un posto dove passano tante cose, persone, si possono prendere cose...

MONDA

Questa è una cosa che ho fortemente voluto, ho voluto cercare un posto dove l'alito vitale mi facesse crescere. Io dico sempre che innanzitutto l'emigrazione è un'esperienza di dolore, non è un'esperienza facile anche quando uno ha successo (mettilo tra molte virgolette, se no sembra che...). Comunque è un'esperienza dolorosa perché è un momento di rottura nella propria vita. Dico però che l'esperienza di ognuno, tanto più se è un emigrante, è simile a quella della pianta. La pianta può e deve muoversi cercando l'acqua o il sole che gli dà la vita, ma guai se perde le radici, perché muore subito.

Ho voluto esser qui perché New York è sempre quella che mi ha raccontato quel tassista che mi ha detto: «Benvenuto nel cuore del mondo». Io da diciannove anni ci vivo e non c’è un giorno in cui non senta, anche nei momenti di stanchezza, nei momenti di depressione che ovviamente ci sono e anche i momenti di dolore, che non senta di stare al centro di una cosa. E sai perché siamo al centro di una cosa? Perché questo è il Paese che ha nel porto la Statua della Libertà, ed è una cosa che senti; è una città di mare, una città aperta a tutti, una città in cui c’è la religione della libertà, e in più siamo in un Paese dove nella dichiarazione di indipendenza c’è *the pursuit of happiness*; ed è una follia che nella dichiarazione di indipendenza ci sia la ricerca della felicità...

Io mi sentivo, nella mia amatissima Italia che

mi manca – mi sentivo di non poter fiorire. Onestamente pensi che se io fossi andato in una qualunque università mandando i curricula avrei ottenuto qualcosa? E poi dopo otto anni, regolare concorso, mi hanno esaminato... Mi ricordo che quando ho vinto la *tenure* eravamo due candidati, ce n’era un altro nel dipartimento di animazione (qui abbiamo un grande dipartimento di animazione, hanno vinto l’Oscar insomma). L'altro, che era bravo, non ce l’ha fatta. Mi sono sempre chiesto perché: non aveva lettere così forti? Il suo curriculum? Non lo so. Però ricordo l'orrore sul suo volto quando gli hanno detto: «Non ce l’hai fatta». Lo sai come funziona qui.

INTERVISTATORE

Ma puoi riprovare?

MONDA

No! Ti licenziano!

INTERVISTATORE

Passiamo ai tuoi pranzi della domenica. Quando hai iniziato a invitare a casa? È stata una cosa naturale? Una cosa che nella tua famiglia si è sempre fatta?

MONDA

Ho iniziato quasi subito, sì sì, è proprio una tradizione familiare. Mio padre, mio zio (10), mia madre... Quando è morto mio padre, mia madre mi ha incoraggiato a ricevere a casa... un po’ per proteggermi, aveva paura che io da ragazzino potessi sbandare, è anche normale, una madre giovane che vede i suoi quattro figli adolescenti, non riusciva a controllarci totalmente. Quindi diceva: «Io vi metto a disposizione la casa sia a Roma sia a Maratea», noi abbiamo una casa a Maratea, al mare, bella grande, dove ci siamo riuniti dal 1970... «Fai quello che vuoi ma fallo da noi, invita invita». Io facevo sempre queste tavolate da quindici, venti persone... A New York, all'inizio l’ho fatta in quella casa, anche quando facevo il *super*, magari io finivo di lavare, mi vergognavo con i miei ospiti che non sapevano che facevo il *super*, e ora mi vergogno di essermene vergognato... Però ricevevo: una volta mi ricordo che venne Giovanna Melandri, non so se era ministro ma comunque aveva un ruolo molto importante, e io ero pure ragazzino, avevo trentaquattro, trentacinque anni ed ero un po’ emozionato e avevo finito di lavare e pensavo: «Magari arriva e mi trova ancora per le scale che sto così»... Mi ricordo che mi capitava di ricevere perso-

Note					
luglio, sono attesi Michael Chabon, Ayelet Waldman, Stephen Sondheim, Alessandro Baricco, Jhumpa Lahiri, Adam Johnson, Elizabeth Strout, Claudio Magris e Michael Ondaatje.					
11. Le Conversazioni, scrittori a confronto <p>È un festival letterario che si tiene dal 2006 a Capri. La prima edizione venne in seguito elogiata dal <i>New York Times</i> per la lungimiranza nella selezione degli ospiti: Zadie Smith, Nathan Englander, Jeffrey Eugenides, Jonathan Franzen e David Foster Wallace, protagonisti a Capri, venivano all'epoca considerati in America il «Breakfast Club» della letteratura dominata da Don DeLillo, Cormac McCarthy, John Updike, Toni Morrison e Philip Roth. Quest'anno, dal 28 al 30 giugno e dal 5 al 7</p>					

Intervista Larga

naggi importanti ma non mi potevo permettere di fare niente, e lo facevo lo stesso: magari facevamo i debiti però dovevamo rispettare l'etichetta. Jackie è bravissima in cucina, fa delle ricerche, ogni domenica sperimenta una cosa nuova, lei ha proprio il culto, la passione e il talento della cucina... Comunque avvenne sia in quel periodo che poi quando nel 1999 siamo andati in una casa più nobile, più ricca, più grossa, una bella casa signorile a Central Park West... La tradizione della domenica nasceva quasi solo per gli italiani perché era un modo, vivendo in un altro Paese, di rivivere un po' l'Italia la domenica... È durato poco perché mi annoiavo e non perché mi annoiano gli italiani, per carità, ma perché poi si finiva a parlare della politica italiana, dello sport... Quindi prima li ho ibridati, cominciando a invitare anche ospiti stranieri, e poi adesso quasi il contrario, cioè la norma sono il novanta per cento di stranieri, e poi c'è qualche amico italiano. Tutta questa cosa si è un po' ingigantita, c'è gente che dice: «Sono a NY» e si aspetta di essere chiamata, anche per capire chi ci può trovare, che è un po' ridicolo se ci pensi...

INTERVISTATORE

Io ci trovai Dante Ferretti e Wes Anderson... E quando hai affittato questa casa in che situazione economica eravate? Migliorata, immagino.

MONDA

Sì sì, la mia situazione economica si sblocca nel 1996 perché divento *full time professor*, che è il gradino per diventare *tenure*, e l'attività curatoriale, *la Repubblica*, i primi libri... Ho trovato una casa molto bella ma che mi posso permettere perché ho l'affitto bloccato, se no dovrei andarmene dopodomani...

INTERVISTATORE

Bloccato per quanto tempo?

MONDA

Adesso per altri due anni però io mi tengo molto buono il mio padrone di casa (ride, *ndr*) perché mo' non voglio parlare di cifre, ma pago circa la metà di quello che vale, se no non potrei mai permettermelo... Secondo piano, all'italiana. È un affare pazzesco. Però il palazzo non è tenuto come altri palazzi...

INTERVISTATORE

Ah, quindi c'è ancora questo elemento quasi da cinema: non dico vendersi di più per quello che si è, ma dico mettersi nella luce giusta...

INTERVISTATORE

MONDA

INTERVISTATORE

Ma per me il grande privilegio è quello di essere con loro. E poi mi piace fare una casa un po' speciale, un po' esclusiva. Perché io amo una casa che sia un po' diversa dal resto, un po' più speciale. Mi piace un po' di stile. E poi una casa che sia un po' più esclusiva.

Ma per me il grande privilegio è quello di essere con loro. E poi mi piace fare una casa un po' speciale, un po' esclusiva. Perché io amo una casa che sia un po' diversa dal resto, un po' più speciale. Mi piace un po' di stile. E poi una casa che sia un po' più esclusiva.

MONDA

No no, ma questo per me è fondamentale. Non è uno status symbol, però facendo dell'incontro, dello scambio, una parte centrale di quello che faccio, io devo poter ricevere in un posto dignitoso o addirittura bello, a cui poi noi diamo il calore eccetera eccetera. Noi l'abbiamo fatto anche quando il posto non era bello, però... Poi ci piace avere tanta gente quindi ci serve un posto caldo.

INTERVISTATORE

Lì a Central Park West le finestre fanno tutto...

MONDA

Sì sì, è sul parco, per di più hai notato che ha i soffitti alti: è calda la casa, sembra un po' europea. Nel 2006 insieme a Davide Azzolini creiamo il festival di Capri (11) e questa cosa nasce da casa nostra. Davide, che mi era venuto a trovare due, tre anni prima per fare delle cose che poi abbiamo realizzato insieme in America, viene una sera a cena da me, e non ricordo bene chi c'era, sicuramente c'erano Paul Auster e Richard Ford, ma c'era anche qualche altro scrittore importante: questi due li do per certi, con relative signore... Alla fine si stava tra amici a cena, solo che erano anche famosi e bravi scrittori... Davide mi dice: «Senti ma ci hai mai pensato di farle in pubblico 'ste cose? Fare una cosa di conversazione...». Gli ho detto: «Lo faccio a condizione che sia nel più bel posto del mondo». Allora abbiamo individuato Capri. Capri è bella, gli scrittori sanno che vengono a fare una cosa di qualità. Quest'anno abbiamo un Nobel, cinque premi Pulitzer.

INTERVISTATORE

Volevo chiederti: tu ricevi la domenica, di base, a pranzo. A proposito di *«Never never never quit»*: ricevere a pranzo tutte le domeniche è complesso, come si gestisce?

MONDA

No, innanzitutto un tempo era veramente religiosa ogni domenica, adesso un po' di meno, un po' perché è economicamente impegnativo e un po' perché sai crescendo si tende a vedere solo le persone che uno vuole vedere, perché c'è stato un momento in cui arrivavano telefonate dall'Italia... Perché poi qual è la mentalità? «Vado lì perché incontro...». E questo noi non lo amiamo più di tanto. Se funziona questa cosa e non è un salotto nel senso peggiore del termine, è perché è fatto con piacere... Se vuoi ti dico un po' di rituali: sono io che vado a fare la spe-

INTERVISTATORE

MONDA

sa sempre, scelgo tutto. C'è una differenza di compiti totale, ovviamente la regina è Jackie, non solo ai fornelli ma nell'organizzazione della bellezza della casa; però io faccio la manovalanza, io vado a fare la spesa un po' perché mi diverte, mi distrae...

INTERVISTATORE

Quindi sai cucinare?

MONDA

Mi dà lei la lista e poi io telefono e chiedo: «Ma che significa questa... *Corn Starch*...? Oppure le zucchine le vuoi così o così, i pomodori vuoi quelli gialli...?». Io ogni sabato mattina vado alle nove, nove e mezza da *Fairway* oppure da *Citarella* per il pesce o la carne... Settantaquattro West Side e Broadway... Passo un'ora e mezza del sabato mattina, è una cosa che mi piace moltissimo. E poi faccio io la tavola.

INTERVISTATORE

Decidi chi si siede e dove?

MONDA

Questo lo negoziamo io e Jackie, però la preparo io.

INTERVISTATORE

Ma ti rilassa o è perché sei ansioso?

MONDA

È un rito.

INTERVISTATORE

E per combinare gli ospiti come fai?

MONDA

Questo è un divertimento. Cerco sempre di evitare le cose più scontate... stupire, far trovare la superstar no, si deve sempre cercare la naturalezza. Ovviamente eviti le idiosincrasie, le rivalità: ci sono amici che tra di loro non si amano. Questa è una regola che chiunque riceve sa. Mi è successo un paio di volte non sapendo di mettere delle persone vicine, e non è stato piacevole... Oppure se succede lo faccio solo quando abbiamo una grande festa: su ottanta persone ci possono essere pure due che non si amano, insomma.

INTERVISTATORE

E hai un numero più o meno ideale di invitati a pranzo?

MONDA

Dodici. Siamo sempre dodici. ─